

Abbiamo conosciuto Stanley quando a Novembre 2016, è venuto ad iscriversi alla nostra scuola di Lingua italiana. Era arrivato in Italia nel Giugno 2015 all'età di 25 anni, dopo un viaggio difficile partito dalla Nigeria, passando per la Libia.

Lo ricordiamo come un ragazzo dal cuore buono che trovava la sua felicità, dando il suo aiuto a chi era in difficoltà. Anche nello stare con gli amici Stanley riprendeva un po' vita e speranza e lo ricordiamo a Roma, in visita al soggiorno degli anziani, e in tante altre occasioni. Come ha detto Emma, missionaria saveriana di Piombino, al funerale, Stanley, ha trovato la "vita eterna", con la solidarietà: preparando e portando con noi qualcosa da mangiare a chi stava per strada; venendo nel 2017, quando Livorno fu colpita dall'alluvione, a togliere il fango nelle case di tanti. Chi lo avrebbe mai detto che un ragazzo venuto da lontano, affrontando un viaggio pericoloso, per una vita degna per sé e per i suoi familiari, potesse lui per primo dare una vita migliore agli altri. Queste sono le sorprese di Dio. Raccontava la difficoltà ad essere cristiani in Nigeria e del pericolo di essere rapiti da Boko Haram, soprattutto per le famiglie che avevano parenti nella chiesa. Il padre di Stanley infatti è Pastore.

Ricordiamo la sua simpatia, il suo modo di ridere; lo ricordiamo a volte troppo silenzioso dietro gli immancabili occhiali scuri e un po' si lasciava andare in alcuni momenti; un uomo mite perché uomo di fede.

Tante volte ci parlava della sua numerosa famiglia che avrebbe voluto vicino a sé. Abbiamo provato a colmare la sua malinconia e solitudine, provando ad essere la sua famiglia italiana: per i più giovani era un fratello, per altri un figlio, per i più anziani, un nipote. Proprio i più anziani, non perdevano occasione per insegnargli una parola in più in italiano e davanti a questa insistenza diceva: "piano, piano". A volte infatti non ci capivamo molto a causa della lingua, ma Stanley non si scoraggiava, scuoteva la testa e ci faceva una risata.

Durante il funerale a Piombino, la sorella Rose Mary che abita in Svizzera ci ha ringraziato quando le abbiamo consegnato alcune foto di Stanley, dicendo: "grazie perché gli avete voluto bene. Lui era felice quando riusciva ad aiutare gli altri". Ci è sembrata consolata nel vedere che la vita di Stanley, è stata una vita capace di dare frutto.

In un'intervista rilasciata da Stanley per il nostro giornalino, qualche anno fa, alla domanda: "insegnaci una parola nella tua lingua", Stanley rispose: "ti ho già detto come si dice Ciao come stai, adesso ti dico: "sono sempre felice". Allora ringraziamo il Signore dell'amicizia con Stanley, sperando di aver contribuito almeno un po', a farlo essere felice.







Un mondo a colori

Giulia Pieri

Continuiamo la nostra carrellata di interviste per la rubrica "Un mondo a colori". Questa è la volta di Stanley Okoduwa, un ragazzo nigeriano di 25 anni fuggito dalla guerra.

Stanley, parlati di te.

Ho 25 anni e sono nato in Nigeria da una famiglia cristiana composta da 8 persone: 2 fratelli, 4 sorelle e i genitori. Sono in Italia ormai da 1 anno e 6 mesi: sono venuto fin qua da solo. La mia famiglia è rimasta in Nigeria.

Perché sei venuto via dalla Nigeria?

A causa della guerra... Boko Haram, sai?

Come hai raggiunto l'Italia?

Dalla Nigeria sono andato in Libia in macchina insieme ad alcuni amici. Sono stato in Libia un mese, ma anche lì mi sono ritrovato nella guerra. La Libia non era un posto sicuro, mancavano cibo e altri beni di prima



Stanley Okoduwa, 25 anni, nigeriano

necessità. La situazione era di estrema povertà: non avevamo nemmeno un posto dove dormire e da nessuna parte ti sentivi al sicuro. I rapimenti di persone erano all'ordine del giorno. Così dalla Libia ho deciso di venire in Italia. Feci la traversata col barcone, dopo aver pagato 450 euro.

Com'è stato il viaggio e cosa pensavi in quei momenti difficili?

Il viaggio è stato davvero difficile, rischioso. La barca era rivestita di gomma ed entrava un sacco di acqua. Ho visto morire davvero tante persone. Io mi sono 'aggrappato' alla fede. Sì, pregavo Dio di aiutarmi e salvarmi da quell'inferno.



Stanley con Lisa al Centro di solidarietà del lunedì

Ti piace l'Italia? Cosa ti aspetti da questo Paese e quali sono i tuoi sogni?

Sì, l'Italia mi piace tanto e si sta meglio. Mi aspetto tante belle cose dal futuro. Per il momento non lavoro, però vado alla scuola di italiano. Il mio sogno più grande è quello di diventare un Pastore famoso, magari... - perché no? - più del Papa!

Come stanno i tuoi cari?

Sento spesso la mia famiglia. Per fortuna stanno bene, anche se vorrebbero venire in Italia ma purtroppo non hanno soldi. La situazione odierna in Nigeria è catastrofica, molto dura. Il nostro attuale Presidente non ha senso. Il Paese sta andando alla deriva, ma le elezioni ci saranno solo fra tre anni.

Cosa facevi in Nigeria?

Andavo a scuola: ho fatto i primi due anni di scuola superiore in teologia, poi purtroppo sono dovuto scappare. In più lavoravo (fissavo le finestre in alluminio) e andavo in Chiesa tutti i giorni. Facevo parte della Chiesa aiutando alla messa e accompagnavo i fedeli durante la preghiera.

Una parola che ci vuoi insegnare in nigeriano?

Beh, ti ho già insegnato: "ciao, come stai", allora ti insegno "sono sempre felice", ma non posso scrivertelo perché la nostra lingua è solo parlata, mentre la lingua scritta ufficiale, che ci insegnano anche a scuola, è l'inglese.

Grazie, Stanley.